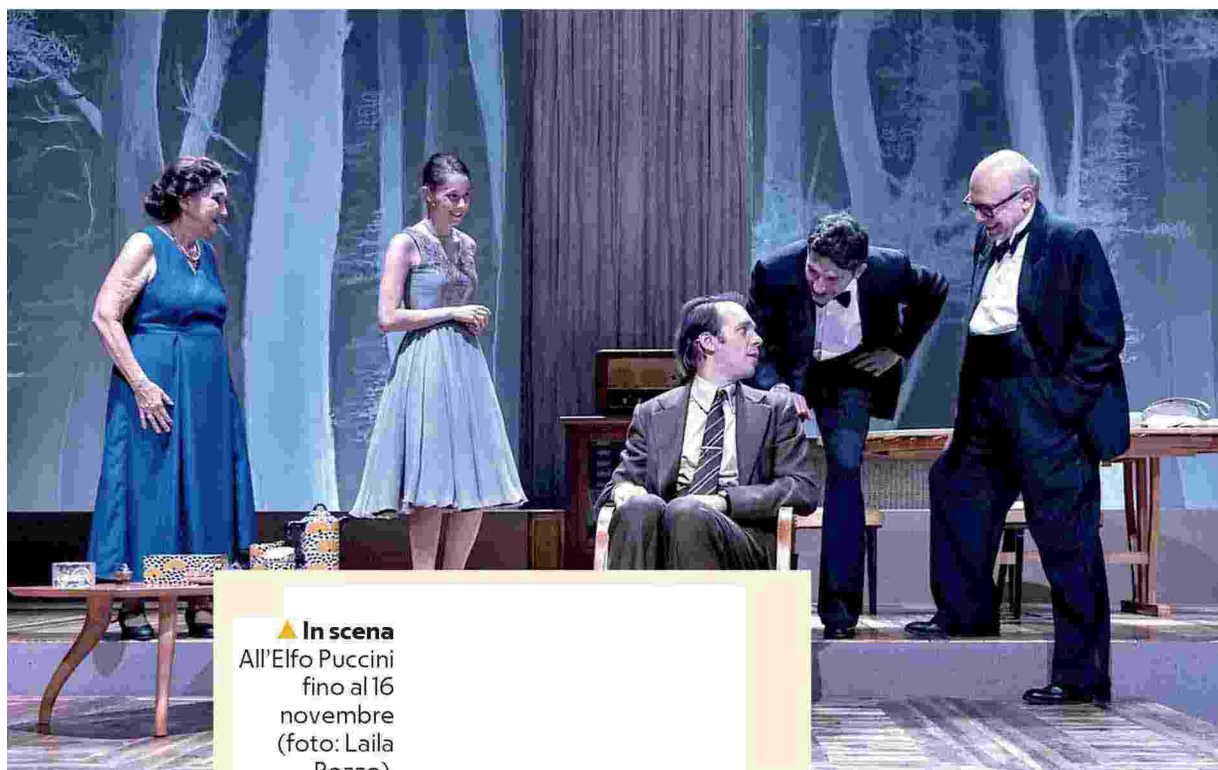


Weekend *Recensioni*



Teatro

Erano tutti miei figli, frammenti di una famiglia perfetta
di SARA CHIAPPORI a pagina 5



▲ **In scena**
All'Elfo Puccini
fino al 16
novembre
(foto: Laila
Pozzo)

Weekend *Teatro*

Elfo Puccini

Una famiglia poco perfetta

De Capitani firma lo spettacolo di Miller, Erano tutti miei figli

di SARA CHIAPPORI

La guerra è finita, la famiglia Keller ha ripreso la sua rispettabile routine borghese. Il capostipite, Joe, ha fatto ottimi affari con l'industria bellica, il figlio Chris è tornato dal fronte deciso a guardare avanti e a sposare Annie, la fidanzata del fratello Larry, disperso da tre anni, nonché figlia dell'ex socio di Keller, finito in galera per aver fornito all'aviazione pezzi di ricambio difettosi che hanno causato la morte di ventun piloti. A opporsi al matrimonio è la madre, Kate, che non accetta la morte del figlio, mentre dal passato la verità si fa largo tra le scivolose maglie delle apparenze: la responsabilità della partita fallita venduta all'aeronautica è stata di Keller, che è riuscito a farla ricadere sul suo socio uscendone indenne e più ricco. L'arrivo di George, fratello di Annie, e l'ultima lettera di Larry tenuta nascosta fino a quel momento faranno il resto: la commedia della famiglia perfetta che ce l'ha fatta è pronta a capovolgersi in tragedia.

Che portentosa macchina drammaturgica, *Erano tutti miei figli*, primo grande successo di Arthur Miller, che lo scrive subito dopo la Seconda guerra mondiale (il debutto è del 1947, a Broadway, con la regia di Elia Kazan) dando l'assalto all'ipocrisia del sogno americano attraverso il dramma di un uomo che ha mentito prima di tutto a se stesso, as-

solvendosi in quanto ingranaggio del sistema: legge del profitto, mito del benessere, tutto per la famiglia, che però si sgretola sotto il peso di una colpa che non può essere rimossa e di figli che (finalmente) si ribellano ai padri. Dopo *Morte di un commesso viaggiatore*, Elio De Capitani torna a mettersi in felice sintonia con Arthur Miller firmando uno spettacolo all'altezza adulta del classico. Robusto e commovente come il dramma che racconta, teatro d'attori al cospetto di personaggi tanto più giganteschi quanto più rivelano la piccolezza dell'essere umano, le sue contraddizioni, le sue fragilità. Una regia all'anglosassone, pulita e vigile, pochi vezzi, tutta a servizio del testo e del suo vigore, emotivo e morale. La scena e i costumi di Carlo Sala disegnano l'eleganza anni Quaranta di un salotto upper class dove si sorreggia Martini e ci si mette lo smoking per uscire a cena. Cast affiatatissimo (Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Cristina Crippa, Caterina Erba con Sara Borsarelli, Nicola Stravalaci, Michele Costabile, Carolina Cametti) che De Capitani, un Joe Keller in avvincente evoluzione dall'iniziale bonomia del patriarca soddisfatto alla disperazione della disfatta, guida con maestria e mestiere sulle ali di dialoghi che arrivano dritti alla platea. Nitidi, veri, emozionanti. Sappiamo come va a finire, ma fino all'ultimo restiamo con il fiato sospeso. Difficile chiedere di più a un classico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

